

Tragedia di
Genetti Ottilio.
Classe II sezione II

1. a
2. a
3. a
4. a
5. a
6. a
7. a
8. a
9. a
10. a
11. a
12. a
13. a
14. a
15. a
16. a
17. a
18. a
19. a
20. a
21. a
22. a
23. a
24. a
25. a
26. a
27. a
28. a
29. a
30. a
31. a
32. a
33. a
34. a
35. a
36. a
37. a
38. a
39. a
40. a
41. a
42. a
43. a
44. a
45. a
46. a
47. a
48. a
49. a
50. a
51. a
52. a
53. a
54. a
55. a
56. a
57. a
58. a
59. a
60. a
61. a
62. a
63. a
64. a
65. a
66. a
67. a
68. a
69. a
70. a
71. a
72. a
73. a
74. a
75. a
76. a
77. a
78. a
79. a
80. a
81. a
82. a
83. a
84. a
85. a
86. a
87. a
88. a
89. a
90. a
91. a
92. a
93. a
94. a
95. a
96. a
97. a
98. a
99. a
100. a

Carissimo zio
mi è venuto una
~~carissima~~ lettera
per gli onorevoli
via lo so

Ottilia

F. L. C.

Il mio caro nonno.

Genetti

Una sera d'estate stavo sola soletta
sulla finestra mirando le belle stelle nel
cielo. Guardai quindi una stella che si
trovava seduto su di un trono il mio non-
no. Io feci queste dimande. Come mi erano
dolci le vostre parole. Quando veniva da
scuola andava dal mio buon nonno
e li diceva guarda nonno ^{che che} mia casa
che o imparato questa sera. Quando
era grandicella per disgrazia morì il
nonno mio ed io era inconsolabile.
Esso da quel ~~trono~~ di gloria sta
osservandomi se osservo i suoi consigli.
E quando morrò ^{se osservo} ~~osservo~~ i suoi consigli
andrò con esso in paradiso ^{sopra} che un
trono di gloria ^{che mi} sarà preparato.

Castelfondo, 24 II 1902.

Carissima compagna, Genetti

Venerdì andando a passeggio con una
mia sorella mi disse che ai dette un
brutta bugia alla maestra. Ma
cara mia ~~che~~ malissimo cara mia que-

arriccori i benefici che ti a fatto la tua
maestra? Come non

Bio chio amo.

Amo i Dio creatore di tante meraviglie
principio e fine di tutte le cose,
sommo amabilismo bene. amo i Dio
perche nel santo battesimo ch'cia
adottata per sua figliuola. ^{ex proprio} ~~biato~~ di
tante ^{persone} che avete create. Amo la madonna
perche essa ^{intercede} ~~cita~~ le grannie presso
Dio. Amo il mio angelo custode perche
e sempre vicino a me e mi difende
dai pericoli. Amo i miei genitori perche
essi mi ano data la vita e sono dopo
Dio i più grandi benefattori. Amo
ancora li miei genitori perche mi prooliz
di tante cure e molte spese per mant^{tenere}
Amo i miei fratellini perche essi mi
perdono parte ai miei affari. Amo
ancora i miei fratelli.

Castelfondo, 28 febbraio 1902.

Cara amica,

Il mio cuore restò assai traviato nel
sentire che ai diel nuovo ammalata
la mamma. Ma non disperarti che
tua madre guarira presto. Va allalt
della Madonna e prega che ti esaudisca
sicuramente. Spero che sarà una
malattia breve. Giachè il medico
liela a data brutta non isgomentarti
poiche è uno solo quello ch'esa se
guarise. Non perderti di coraggio confida
nel Signore e sporta con pasienza
questa tribolazione. Giovedi vero a tu
qualche rinforzante alla madre. In
tanto prega per la guarigione della
tua madre. Edile che si faccia corag
gio che guarira presto. Se ai bisogno
di qualche cosa scrivime che dove
posso ti aiuto senz'altro.

Sono la tua affez^{ionata}

Benetti Addolorata
Castelfondo, 28 febbraio 1902.

Il più bel dono.

Maria passeggiando un giorno col padre per la via grande della città, osservava nelle vetrine di questo o di quel gioielliere i tanti bellissimi oggetti di valore, quindi disse al padre: Fra alcuni mesi ricorrerà il giorno onomastico della mia buona mamma, ed in questo no che o accumulato un buon tesoretto nel mio salva danajo, potrò comprare un bellissimo regalo. Tu o babbo che ai hai tanto buon gusto mi consiglierai nella scelta, perchè io desidero di offrire alla mamma cosa che le possa tornare molto grada. Figlia mia disse allora il padre non già i gioielli ma l'ubbidienza, l'operosità e lo studio sono i più bei doni che una bambina possa offrire alla madre. Considerando queste verità Maria da quel giorno studio con molto zelo, si procurò

un bel quaderno, vi scrisse tutte le lezioni tutti gli ammaestramenti e i buoni consigli ricevuti in scuola, e sull'ultima pagina la maestra stessa aveva registrato i voti di diligenza e di lode che la giovinetta meritò durante l'anno. Nel giorno desiderato Maria raggiante di gioia, presentò alla madre il quaderno con una pianticella di gelsomino che ella stessa aveva coltivato. Credete voi che alla madre si possa fare un regalo migliore?

Castello 1 marzo 1902

Antanra

Per C 212 (diconsi 8 due cente e dodici) che io sottoscritto ricevo di Bologna Ferdinando fu Giuseppe Colog di Fondo per interessi dovuti sul capitale di C 182 da 1 gennaio 1889 al 1 gennaio 1902.

In fede. Bologna Giuseppe Colog di Giuseppe Ferdinando Colog di Giuseppe Colog di Fondo 1 marzo 1902

Genetti. Genetti. Addolorata

La fanciulla negligente.

Enrica fanciulla di dodici anni era negligente sbadata si trovava ancora nella classe del suo pae. Un giorno la maestra diede alle sue discepole un tema per dovere di casa. Enrica presentò un tema fatto con tutta diligenza possibile. La maestra guardò il tema di Enrica e vedendo che non era stato fatto da essa. Allora la maestra disse: dimmi la verità sei stata tu a fare quel tema. Io son stata io. La maestra non a dire sei stata proprio tu a farlo. Allora la fanciulla stupita disse: non son stata io a farlo ma è stato Ernesta. Et tu che ai dato a Ernesta perché ti a fatto il dovere a dato tre soldi e tu dove li ai presi i denari li o melio potti dare

domia madre a comprarmi un quaderno e due penne. La madre credette alle mie parole e mi diede. Vella allora corse da Ernesta chei portò i soldi. Allora la maestra la sgridò severamente.

Il povero orfanello.

Angela figlia di ricchi genitori contava già nove anni. Un giorno si trovava sulla porta della sua casa mangiando un pezzo di pane e formaggio. Giulio povero orfanello passò di là, era ancora digiuno. Visto il pane si avvicinò alla fanciulla e disse: Fami la carità dame un pezzo di pane che sono affamato non rispose bruscamente va trovarne altrove che questo lo mangio io. Il fanciullo si allontana e colle lagrime agli occhi guardando il pane. In quel momento si avvicina un cane alla fanciulla

Cara compagna,
Ieri sera andando a passeggio
con Enrica e mi disse: Che sei di
bel nuovo a malata? Poverina!
Non casca foglia che Dio non
voglia, sopporta con pazienza i
tuoi dolori e uniscili a cui ~~di~~
addolorati di Gesù e un giorno lo
troverai notato a caratteri d'oro.
Non disperarti cara mia che la
tua malattia sarà passeggera.
E se anche non puoi andare a
scuola ^{non} ~~gi~~ abbi al cun fastidio
che giovedì vero a trovarti ~~ca~~
ripetuto ^{in mano} ~~e~~ lezione che mi ^{alcuni}
stato insegnato in questi giorni.
In tanto pregherò per la tua
guarigione.

Sono la tua

aff ^{ma}

Genetta Addolorata

Castelforte 14 marzo 1902.

^{I buoni consigli.}
Ester era una fanciulla di buoni
genitori era buona, ubbidiente
ma aveva il brutto vizio di esser
ciarhiera. Un giorno sua madre
le compere un pianticella di
garofano per regalarlo a sua
zia nel giorno onomastico. Ester
lo innaffiava tutti i giorni ed
aveva molta cura per farlo divenir
bello. Un giorno che la fanciulla
andando a nutrirlo vide un piccolo
insetto sul garofano, la fanciulla
corse dalla madre e le disse: Vede un
bel animaletto sul mio garofano
uccidilo disse ella altrime deve
morire. No non lo uccido e tanto bello
che non lo fa morire. La fanciulla
ritorna dopo alcuni giorni e lo
vide morto. Allora quasi piangendo
corse dalla mamma e le
disse: Il garofano è disecato del
tutto. Dovrei uccidere l'animale che
adesso lo arresta ~~non~~

Bello verde. Bene ti sta disse la
madre adesso non avrai niente
da presentare alla zia Devi ubbidire
a me. Fanciulle dobbiamo imparare
ad ascoltare i consigli dei genitori.

Castelfondo 11 marzo 1902.

Cara Guidara,
Con sommo piacere ieri sera
ricevetti la bella spila.

Cara Guidara,
Con sommo piacere ieri sera
ricevetti il vostro regalo. Un paio
d'orecchini d'oro! Troppa pompa
per me io certo non me lo
meritavo. Ed io anche vi spedirò
un regalo ed ecco quale un
mazzo di fiori non discordar
di me di tela lavorati colle
mie proprie mani. Ed ogni
foglia vi dice che la vostra
figliocia vi ama.

Io non sapeva altro dono che
spedirvi.

Gracie mille volte grazie.

Sono la vostra figliocia

Genetti Addolorata

Castelfondo 11 marzo 1902.

Cara amica, ^{na} H

Questa settimana la scolaresca
di Castelfondo fece la comunione
pasquale ed io in brevi
parole voglio marti come abbiamo
fatto. Martedì prima i ragazzi poi
le ragazze di comunione ~~sono~~
andate alla confessione. Martedì
i sacerdoti suonarono e noi
ci radunammo in chiesa. Sette
furono le fortunate che furono
ammesse alla comunione quelle
furono messe nel primo banco
e poi dietro tutte le altre. Alle
sette uscì la santa messa che
che la celebrò il signor parroco
assistito per i ragazzi e per le ragazze.

durante la santa messa
il Signor capelano ci lesse la
preparazione alla comunione del
sacerdote il capelano andò in fretta
in sacrestia e vestito di cotta bianca
si portò all'altare e con tutta vece
recitò il Confiteor, indi si venne
alla comunione ^{quella} prima della
prima comunione ^{si} sono sta a costate
a ricevere poi tutte le altre dietro
in bel ordine. Il capelano pochi
momenti dopo ci lesse il ringraziamento
finito questo il signor Taroco
ci diede a cuore della prima
comunione delle memorie.
poi recitammo tre pater ave gloria
e in bel ordine andammo in chiesa
a prendere i libri lasciati lì.
Lunedì e così veniamo alle nostre
case. In quel giorno dico il vero
che o detto una parola anche
per te a Gesù e spero che avrai

fatto anche tu altre tanta
Desidero sapere come avete
fatto nel vostro paese.

Sono la tua

aff^{ma}

Genetta

Compagna Addolorata

Di cui 20 marzo 1902.

La superbia punita.

Un cacciatore aveva una garza
da lui adomesticata. Quel uomo
aveva sulla sua tavola ^{della sua camera} alcune
piume di pavone. Un giorno
che il cacciatore aveva lasciato
aperto le finestre ed il ^{elli} cacciatore
andò a scente la garza entro
nella stanza prende le piume
e se le mise in torno ad essa. Ella
superba andò in mezzo alle
sue compagne queste non
la salutò nemmeno. Poi andò in
mezzo ad altri uccelli che vedendo
questo uccello così bel vestito lo
presero con allegrezza.

La volpe in-seguita

Era una bella giornata di primavera
che una volpe andando a
cercarsi il cibo in quel momento
cappito la due cacciatori che la
seguirono la volpe in furia ando
vicina ad una casa che vi era
un talia legna la volpe li disse:
fatemi la carota nascondetemi
che vi e i cacciatori che mi vogliono
ucidere quel uomo le mostro ed
dito il buco dove avese da nasco
Vennero poi due cacciatori che
domandarono quel uomo se
avesse visto una volpe il talia
legna disse io non la vidi ma
ditto le mostro il buco dove era
nascosto l'animale. I cacciatori
non badando a quel uomo i cacciatori
sene andarono per la sua strada
I due cacciatori si allontanarono e
la volpe uscì dal suo buco esene
andò senza nemmeno renderli grazie.

Quel uomo le disse: tene vai
ingrata che sei tene vai senza
nemmeno dirmi grazie perche t'io
salvata la vita. La volpe disse:
colle parole ai detto di no ma coi
fatti li mostravi davvero il mio
buco. Da questo raccontino dobbiamo
imparare

Castelfondo nel marzo 1907.

Lo scolaro negligente.

Era Luigino giovinetto caparbio
e sventato che: assai più dello
studio amava i divertimenti.
L'Aprile suonata la scuola
avesse profuto in pueramente assente
dalle lezioni del maestro, non
lasciava sfuggire la occasione per
andare con per veri compagni
a girare relare per le vie o se recava
nella scuola in vece di esser attento
ad imparare le belle utili cose
che il maestro insegnava
badava a sturicare i compagni
a fare sgorbisui libri e sui quaderni.

si ripariano casi la roba e tempo
Meglio era nella scuola no fosse
perche era un continuo disturbo
per i compagni e per il maestro.

Passato così scioperatamente
l'anno scolastico senza che le
ammonizioni de maestro e le
cure dei genitori valessero a fargli
mutar animo, vide arrivarsi
a ~~la~~ ^{la} ~~dosso~~ ^{li} ~~li~~ ^{li} ~~essami~~ ^{essami}. Ma eli
trovarasi ~~in~~ ⁱⁿ ~~la~~ ^{la} ~~tristissima~~ ^{tristissima} ~~condizione~~ ^{condizione}
di non presentarsi o di essere
vergognosamente rimandato.

Spigri e li spensierati nei
pericoli fidano nelle forze
le virtù altrui. E Guigino presentò
agli esami, in capace d'eseguire
i lavori proposti, or da un compagno
or da un altro mendicando
aiuto con mille pretesti. Ma
i compagni si rifiutarono,
perche il maestro aveva cio vietato
dicendo che nelli esami giustissima
regole

che ognuno faccia da se, affinche
si discerna il buon grana dallo
riania.

Castelfondo nel ~~aprile~~ ^{aprile} 1902.

Io mi chiamo Addolorata Genetti
nata il 13 agosto ~~baterata~~ ^{baterata} nel giorno
14 agosto nel 1889. Al sacro fonte
mihano tenuta Genetti Gesinio
Erminia Precla. Io son figlia
Genetti Damiano e di Oliva.
Niente mi aricordi della mia
infanzia solo a sei anni
comincio a frequentare la
scuola. Nella prima classe 33
anni Nella ~~II~~ ^{II} restai 3 anni
A 8 anni ricevetti la cresima
mille ~~la~~ ^{la} ~~baterina~~ ^{baterina} Lambotti nel
aprile 1900

Il coniglio ed il camoscio
Correvano tempi difficili e la
carestia e le infermità flagellavano
le bestie di un bosco. Quà ~~si~~ ^{si} incontrò
un lepre macero e cadente, la
vedevasi sdraiato un cervo
sfinite dalla fame e dai dolori
del morbo. In maginate poi le miserie
che succedevano che nell'interno
delle grate. Un coniglio, dotato di grande
sensibilità, era profondamente commosso
allo spettacolo di tanti mali. Egli piangeva
giorno e notte, e pregava il Cielo perché
mettesse fine alla crudele calamità.
Un camoscio, che aveva il cuore
meno tenero del coniglio, non si
perdeva a spargere lagrime e lamenti
sulla comune sventura. Costui
raduno un consiglio, e parlò efficace
sulla necessità di rimediarvi.
Furono inviate delle bestie in vari
paesi a chiedere soccorso di viveri
e di medicine. Altre vennero

preposte alla cura degli ammalati
il camoscio vigilava ed adoperavasi
a tutto potere ed vantaggio
dei disgraziati, ed ebbe in fine la
contentezza di far cessare i loro patimenti.
Fanciulle, sapete che nelle
sventure dei nostri simili, bisogna
venire in aiuto colle opere e
col consiglio, e non fermarsi ad una sterile
compassione.

Castelfondo 19 aprile 1902.

N° 18 La sanguisuga o mignatta
Nascevano nelle acque dolci e stagnanti
e nei placidi ruscelli; e lunga da 8 a 13
centimetri, tondeggiante nel verso della
sua lunghezza e la pelle anelata. Superiormente
è nerica o verde scura con sei righe
gialle; di sotto è cenerea e macchiata
di nero. La testa non è di stinta del
brusco ed in torno ad essa dieci
occhietti neri appena visibili. La sanguisuga
può attaccarsi alla pelle con ambedue le
estremità del suo corpo. Nelle
estremità inferiori ha la bocca, formata

di tre piccole mandibole ciascuna
delle quali è provvista di 60 a 70 denti
minutissimi disposti a faglia di
quelli d'una sega. La mignata
applicata alla nostra pelle apre una
ferita a tre raggi e indi sugge il
sangue. L'etermita prosteresi le serve
soltanto per aderire tenacemente ai corpi,
cui si attacca. Le sanguisughe
muotano serpeggiando e strisciando
mentre con la bocca si tengono ferme
con la bocca si tengono ferme e strag-
diano se il corpo. La nutrizione del
sangue su chiamano a pesci, alla
alle e anche ad altri animali. Le mignate
servono ad estrarci il sangue alterato
nell'infiammazione; per ciò
si vedono nelle farmacie. Le sopra-
le mignate passate si spargine
del sale, essa rigurgite il sangue. Così
si può conservare molto tempo ed
tenerla nell'acqua rinnovata di giorno
in giorno; qui volti si può applicarsi
tre volte la stessa sanguisuga

agli amali. Il maggior numero delle
sanguisughe si vien dalla Dalmazia,
dall'Ungheria e dalla Turchia. Questi
animali sono un'altra prova
dell'infinita bontà e pazienza di Dio
che tutte le cose a creato a vantaggio
dell'uomo.

Castelfondo 21 aprile 1902.

Le martiri romane.

Personaggi

S. Cecilia moglie di Valeriano V. M.

S. Agata V. M.

S. Martina V. M.

Rufina nobil romana

Lucilla

Liona madre di flora ~~separata~~

Reparata

Barbera

Una schiava

Un angelo

Ragazze che non parlano.

~~otto~~ I sena I

Rufina e Cecilia

Prof. strani i tuoi clienti ^{o mendicanti} Martina
Non vene a uno che non sia cencioso
o mendicante storpio o sformato. Eppure
il loro abito e decente quasi da far
dubitare che siano mendicanti.
Ecc^a volete matrona Rufina che
agnuno che si ripara nel mio
atrio sia ricco come un Ereso.
Prof. Non dico questo ma certo cui
vi a del mistero. Le nobili romane
non si abbasano di solito ad accogliere
cosi strani cenciosi.
Ecc. Del resto si sa con certezza che
si riceverà il cento per uno.
Prof. Che strano linguaggio e li tuo
Oh osservato già da qualche tempo che
sei divenuta più seria più casa
lingua più occupata. Abi esci poi
in certe frasi e parole misteriose.
Anche alla tua porta non ve più
un cane ne uno schiavo incaricato
a custodire l'ingresso notai anni con

sorpresa che il portiere che
trovato alla mi sorrise mente il mi
mi guarda sempre in canesco per paura
delle percosse.

Ecc^a Liene avrete Rufina dato
occasione...

Prof. Confesso che qualche volta sono
barbera coi miei schiavi ma per
saturno neppure tu un tempo eri
Ecilia un miele abile.

Ecc^a conducendo Rufina ad un
tavolo ove c'è un mazzo di fiori
Vedete Rufina che bel mazzo di fiori
mi regalo sta mane il mio vecchio
schiavo claudio te l'adato come
Prof. te l'hadato come offerta alla
Dea Lucinda.

Ecc^a per me sola

Prof. E perche non l'ofri alla dea
Ecc^a guarda in toro e poi dice
E si credete Rufina proprio sul
serio il suo potere.

Prof E che? In giuri tu forse i som-
mi dei? non temi la loro ira?
chi a infuse nel anima
così strane idee?

Ecci non adiraleva mia cara. Non
ricorda che i nostri padri sempre
insegnavano « Non adorerai che un
solo Iddio »?

Prof Silenzio per carità. Come sai
tu queste tremende parole che mi
risuonarono allo orecchio da bambina.
Mio padre Cresenzio mi abbandonò
già da molti anni il culto di Mosè
per adorare li dei di roma.

Ecci E credete nella loro potenza?
Potete vo adorare un Dio la cui
storia non è che una serie di deli.

Prof E tu Cecilia che parli così
sardacemente che religione profes-

Ecci Dovreste averlo indovinato

Prof E che? Appartieni tu forse
al aborita setta dei cristiani?

Ecci Appunto. Io sono cristiana.

Prof Sommi dei? Che ascolto?
La nobile Cecilia lustro e decoro di
Roma dare il nome a quella
setta infame che per i suoi
delitti a provocare la su Roma
la vendetta deli Dei. Ritorno ho!
Cecilia! Ritorna finché sei in
tempo a migliori consigli?
Sene scongiuro per la miciz
che abbiano ^{sempre} mantenuta fra noi
Ecci O grossa tu invece aprilo li
occhi alla vera luce ricordati in
ciò che vi insegnarono i nostri
padri. Ti sovera del messia
che i vostri aspettano ancora
ed già venuto è il ~~Messia~~ Gesu
Cristo che sedette nel tempio
~~essilo~~ curaste e che sacrificò la
sua vita per riscattare e voi lucidez
Prof Basta Cecilia basta. Mio padre
mi parlò sovente di questo cose
mia madre anni mi raccoman-
va

disprezzo di uno dei nostri
antenati. Che ha parlato con
uno strano personaggio che si
chiama Gesu....
Cec: Tanto meglio. Dunque rifletti
seriamente: Ma chi viene

Scena II

Agata Martina e Lucinda e detti
Ag: Oh mia buona signora ho una
gran cosa da dirle. Oseusi!

Vedendo Rufina dice allo recchi di
Cecilia! Le vuol bene.

Cec: Sì sì carissima Agata parla
pure liberamente. Rufina vi
averto che queste ragazze sono
tutte cristiane e mi confido
nel vostro buon cuore che non
vovete tradire e custodirete il
nostro segreto n'è vero?

Ruf: Non dubitare Cecilia quel
tuo discosto di poco fa mia
solerato nel l'animo un susu

to di pensieri.... Che ci hai
dunque da raccontare Agata
Ag: Sapete che sta notte a
veduto sant Pietro! Come estatica!
Cec: Tu Agata ma dove ma dove
Ag: In sogno. Teri a fatto un
grurolone che mia molto offesa.
Nel mettermi a letto o pregato
sant Pietro ed egli venne a
curarmi con un unguento di
cui sento ancora la fragranza.

Cec: Dio ti benedica. Tossa confer-
me la visione in tutti i tuoi dolori
sorvegliarti e difenderti l'occhio
dell'Apostolo S. Pietro rimargi-
nando tutte le tue ferite!

Mar: Un bel casetto del resto
neh nobile Cecilia!

Cec: Certo tale da doverne ringra-
ziare il Signore.

Ruf: Chio questa giovine!

Cec: E Martina figlia di nobile
Prosapia

Ma orfana già da piccina.

Conta oggi di ciott'anni

Bruf. Quanto interesse m'ha desta-
ta questa giovinetta? Ed è anche orfana
mi dicesti....

Ecc. Già dai suoi più teneri anni.
Fu dotata però di molte ricchezze.
Nella sua casa signoreggiava un
lusso straordinario. Banchetti festini
divertimenti piaceri tutto
sollettava la nostra Martina
alle delizie del mondo non vero
Martina?

Mar. Onon parliamo di queste
cose. Colui che veliava si di me
mio protetta nei pericoli del mondo
ed in mezzo a tutto il fango
delle umane dovizie mi conservo
l'animo staccato a tutto

Ecc. Tanto staccato che non appren-
de. morirono i genitori ella distribuì
tutte le sue ricchezze a poveri.

Mar. E non è così procureremmo
quelle eterne ricchezze chi si
farrano felici lassù nel cielo. Non
lo a detto Gessu che.....

Bruf. Questo col occhio queste sorelle
mi ha toccato vivo. Oh! una religione
che mispira così suplimi
pensieri non può essere spreza-
bile. Mi rincresce di dover partir
ma il tempo stringe e ci rivedremo
quanto prima. Arrivederci

Lena III

Menobrina

Ecc. Volli il Signore rifare di
illuminare Brufina. E farcela del
tutto sorella! Pregate tutte mie care,
Ella Lucilla che sei stata col
patre tuo alle Catacombe che nuove
ci rechi del Pontefice Urbano?

Luc. Non mi sono accorta che di
essere alla presenza del vicario
Didio. E vidi pure che quel caro e
venerabile vecchio a un sentimento
rigoroso

una grande grazia e forte
potere.

Cec: E che vi a detto Prä Urban

Luc: Vedi con gran carità ci a parlato
dell'amore di Gesù Cristo per noi
e ci a deto che an cheli ci vuol
bene tanto tanto e che ti ene
tutti scolpiti nel cuore e ci
chiamava per nome ad uno ad uno come
il buon pastore. Ci a poi raccontato
una bella cosa che cioè Papä dte
dall'imperatore una chiesa

Cec: Si e la tabernia meritoria
che ci fu concessa e che
ussamo per congregarci quan
i venditori di vino a popinar
frontolando la reclamavano
l'imperatore benché pagano
dissi: Medico che si amori Dio
non monta il come che le orgie
di baco. Ecco come senza saperlo
ne volerlo aiutava il successore di
san Pietro.

Ag: Com era soave l'odore del
l'alsamo di Pietro! E eguale a quello
del capelli di Cecilia. Osapreste quello
che vedo ogni mattina quando
Cecilia ci chiama iatorna a se
per ecitare le preghiere mi
promette di tacere?

Luc: Che vedi o cara Agata.

Ag: Un angelo le si avvicina e posa
sulla sua testa una corona di
gigli e di rose che le rimane rim
poi sempre. E noi la vedi amo
ne vera martina?

Mar: Sicuro mentre le altre non
me sentano che l'odore fragrante

Cec: Ma non parliamo di queste
cose. Tu martina resta cor me
le altre ritiratevi in casa

Senza

Martina e Cecilia

Cec: Come va Martina coi tuoi
hai distribuito oggi la porzione

Mar: Si mia nobile Cecilia già per

confidenza quando penso a tale martirio
mi viene la pelle d'oca. E non mi sento forza
sufficiente.

Agg: E che? Non abbiamo abbiamo noi
l'aiuto dello sposo Gesù il quale ci
infonderà il coraggio e la forza da
confondere i nostri stessi carnefici. Non
temere Reparata affidati a Gesù ed Egli
ti sorreggerà. E chi viene

Scena VII

Martina Agata e Reparata

Mar: Quelle grandi novità in Roma. Il
giudice Almachio ha condannato i due
valorosi cristiani i nobili Tiburzio
e Valeriano

Agg: Lo sposo di Cecilia

Mar: Per b'appunto. E se sapeste come
risposero con forza al giudice. In
terrogati quale dei due se il maggiore
non vi differenza tra noi rispose
Tiburzio Dio vero & uno e eterno e
a fatti eguali colla sua grazia. E
Consigliati da Almachio a sacrificare
agli dei ambi due risposero: Noi abbiamo

ogni giorno il sacrificio a Dio ma non
agli dei.

Agg: Bella risposta

Mar: Il giudice irritato oltre misura
ordinò che il nobile romano fosse
flagellato dai uditori. Ma Valeriano
giulivo legato alla collona esclamo
questa è l'ora che o tanto bramato
questo giorno e per me più festoso
di qua lunghe solenità mondana.
Il legato fu condotto al tribunale e
cuiindi a sieme a Tiburzio furono
condotti fino alla quarta colonna
miliaria della via Appia al pago
Triopius ov'è il tempio di Giove e
gli furono decapitati.

Agg: Ohi veri campioni di Cristo!

Quanto invidiamo la vostra sorte!
Dichiamatece dal Signore lo
spirito di fortezza onde possiamo
ancora noi un giorno combattere le
batalie del Signore ed essere meritevoli
della gloria del martirio.
Cecilia ora che farà.

Agg. Si ritirò in casa situata nella
via salutaris di Roma e la a
piantato la silo di tutti i tribolati del
mondo. Ogni giorno copiose elemosine
vi saranno istituite da Cecilia ella
si decise di cercare i poveri
in tutti i tuguri confortandoli
di parole e di soccorsi dicendogli
che stava per partire e che si
preparava dei tesori pel nuovo
soggiorno ove la ruggine ne la
tignuola avrebbe protutto corrode.

Rep. Che amiche mi pare che la premere
troppo a leggero la faccenda del
martirio mi pare!..... L'essere
cristiane il riunirsi alle catacombe
con Papa urbano alla celebrazione
dei misteri sono cose belle e buone.
E fin cui ci starei anch'io. Ma...
Le tenalio le ruote le spade brucce
mi fanno tremare al solo pensiero
si tratta della pelle mie care.

Mar. Ecco Riparata che esse con una del
le sue. Coraggio e non temere
Il Signore ti darà la forza neces
saria pel martirio se ti vuole per
la via dei patimenti.

Rep. Ehi tutto va bene ma... la pelle
Martina la pelle...

Mar. Eh via! suppongo che tu voglia
celiare del resto prega molto e
dalla preghiera ti sentirai
rinvigorita e rinforzata.

Rep. Farò il possibile... basta
la pelle...

Mar. Ora è tempo di ritirarci io
andro a trovare Cecilia

Agg. Ed io ti seguo

Atti secondo. SENA I
Cecilio e flora

Cec. Mio buon signore soregetemi
nelle lunghe prove di tribolazione
a cui mi volete soggetta la
perdita del mio sposo valeriano

per me fu assai dolorosa.

Ma per fortuna l'angelo che voi mio sposo Gesù metteste a custodire la mia verginità e che ingiungeva a Valeriano di rispettarla e di comparere di notte tempo mentre io vi pregava quello stesso angelo velio ora su di me. Ora la mia casa l'ho affidata al nepote, giovinotto nobile, per consiglio per che volesse dedicarla alle assemblee dei fedeli. Ora non mi resta che attendere alla santificazione di me stessa, a studiare sempre meglio il mio modello Gesù, per divenire sempre più meritevole della corona della gloria. Che fai li Floricia mia?

Fl: Mi diverto con questi fiori e ne intreccio una bella corona

Cec: Da in coronare il primo Anastro e Flora? Oppure da tingere la

tua testa al leproso che il Signore ti verrà tutta sua.

Fl: Quanto sarei contenta di meritarmi il guiderdone Celeste

Scena II

Cecilia Flora e una Schiava.

Cec: Chee questo rumore?

Schi: Nobile Cecilia salvatevi li emissari dei magistrati sono qui fuori e vogliono ad ogni costo imprigionare la nostra padrona Cecilia

Cec: Ebbene siano pure eseguiti li ordini del magistrato

Schi: Non vi fate scorgere fuggite nei giardini. Li o tenuti un po' a bada per darvi tempo di fuggire.

Cec: Silenzio donna pensate solo alla salvezza di questa ragazza.

Fl: Io voglio restare con voi.

Cec: No tu sarai custodita dalla schiava.

Serra III
Cecilia Flora Schiava Rufina.

Ruf: Varivo ancora in tempo o pregato
e soldati a lasola conté e a
ritirarsi per poco. Spero vorai
acconsentire a salvare te stessa.
Se tu mi ubbidissi la sentenza
sara revocata.

Cec: Qual ignobile impiego Rufina
mia ti sei assunta oggi di? Per
non lasciar libero il corso ai tribun
nali? Cecilia non tema. vedi e
pronta ad offrire la sua vita per
la fede.

Ruf: ~~Luc~~ Questo parlare pero e ~~non~~ troppo
balanzoso. Donde proviene.

Cec: Da una coscienza pura ed una
passione sincera non sai Cecilia
quanto potere a almachio?

Cec: E tu non sai chi mi confida?

Ruf: Chi.

Cec: Il mio sposo Gesù Cristo

Ruf: Non conosci l'ordine dei nostri
invicibili imperatori che siano
puniti coloro che si vantano
un tal nome?

Cec: I nostri imperatori la stabiliscono
come la stabil tu pure la legge
cui acceni prova un fatto.....
che cioe il giudice e crudele e noi
siamo innocenti poi che se il
nome di cristiano fosse un delitto
il dovere dei giudici sarebbe
farlo conferare e non rinviare.

Ruf: Ma per tal mero la clemenza dei
nostri imperatori, ti apre una
via di scampo.

Cec: E noi teniamo troppo grande il
nome cristiano per rinunziarlo.
I giudici desiderano e tu con essi
che le nostre labbra ~~stipino~~ d'u
menzogna ma noi proclamando
la verita infligiamo una tortura
maggiore di quella che voi ci
volete assoggettare.

Ruf. Su via per l'amore che ti
porto sacrifici alli dei ti prego
o pure di non essere cristiano
e daro la notizia ai soldati e
ti lascerano impace.

Ecc. Veramente è molto umiliante una
tale proposta in bocca della
nobile Rufina.

Ruf. Ella che si deve ricordare le le-
zioni sulla religione nostra udite
nei suoi più teneri anni dovreb-
be pur cessare dal disperrare tal
religione? Dovrebbe pur smettere
tante arti per istraparmi una
menzogna e mutare la cusa in
vittoria e la morte in trionfo.

Ruf. Ma ignori o disgraziata don-
na che Almachio a sopra di te
potere di vita e di morte.

Ecc. Non è vero

Ruf. Come

Ecc. Eli a il potere di morte-puro cioè
toliere la vita a chi la a ma

non darla a chi non la o restitui-
a chi la perduta di quindi sarà
se vuoi costituito dal'imperatore
ministro di morte ma nulla più.

Ruf. Cessa ti prego da questo linguaggio
e sacrifici alli dei

Ecc. Dove son essi io e li altri qui
presenti non vediamo not che
immobili statue di bronzo e di piet-
Ruf. Hai troppo in anni Cecilia non
insultare i somari dei

Ecc. Io ti provo che voi perdetè il
lume delli occhi. Voi chiamate de
queste pietre palpegriatele sentite
come si logorano e non sanno
resistere alla roditrice lima
del tempo. Ognuno sa che
Dio è in cielo Cristo solo
salva da morte e condanna i
rei ad essere puniti col fuoco.

Ruf. Non so che rispondere. Veramen-
te tanto coraggio le tue parole
per suavità mi colpiscono.

Non e la prima volta che sen-
esprimi la dottrina dei cristiani
con tanta maestria da in-
cantare. Ma come va in
allora che i cristiani dicono
che commettono tanti delitti.....

Cec: Quali delitti Rufina?

Ruf: Ma... la segretezza dei loro com-
molte volte sotto terra, certi riti
di sangue, che viene spruz-
zata che so io... Un bambino che
viene mangiato ogni notte dai
cristiani....

Cec: Tutte stolte calunie dei cristiani
stolte e false come i loro dei?
Noi ci raduniamo in segreto
perche' e' proibito di esporre
la vita senza necessita' ed a-
cioche i poveri idolatri non
beffegino le cose piu' sante, prima
di conoscerle, se vedesi quanti an-
ni di penitenza s'impongono
per un omicida? Nel pasto

~~del~~ del bambino che tu dici, non
viene adoperato che pane, e
forse un giorno potro' spiegarti
meglio se lo vorai. Si chiama la
comunione.

Ruf: Quad e' cosi' e so che tu non
inganni desidero e anco' voglio
imparare a conoscere meglio ed
abbracciare anchio tale religione.

Scena II

Martina e dette.

Cec: Giungi proprio Martina
regita sulla mia Flora.

Mar: Non dubitate e che significa-
quei soldati al di fuora
dell'atrio?

Cec: Per ordine di Almachio io
sarò arrestata. Io affido alle tue
cure questa giovinetta e la
mia casa. Tu custodissi e
buna e l'altra e arricordati
che il Signore veglia su voi.
In breve mi seguirai ancor
tu Flora ti riconoscerò dinanzi.

al trono Di Dio. Conducila teo
Martina e spedissi un mess
al pontefice Urbano poi che
m'è dolce morire colla sua
benedizione.

Mar: Farò quanto m' avete ordinato.

Cec: Orato disposto il tutto. Signore e
mio Gesù eccomi pronta al
gran sacrificio deh! in fondetemi
forza e la grazia di conquistare
il tiranno e di poter cingere la
ghirlanda e la loro del martirio.
ora con seguiamoci ai soldati.

Scena V

Detto meno Cecilia

Mar com'era raggiante di luce la
nobile Cecilia? Ecco che già per
lei è venuta l'ora desiderata e
potrà presto unirsi al suo sposo
Gesù. O lei fortunata!..

Flo: E per che non possiamo unirvi
ancor noi?

Mar Già sta nelle mani del Signore

Se egli lo vorrà noi ubbidiremo.
chi viene? Ah! la madre tua
Liona.

Scena VII

Liona e dette

Flo: Buon giorno Martina ti salut
figlia mia.

Flo: Grandi cose sai, mamma,
i cattivi soldati hanno condota
via la nostra carissima Cecilia.

Lio: Per qual causa.

Mar: Per il grave delitto d'essere
cristiana.

Lio: Poverina la compiangi più
volte ho pensato che col non
tenersi celata quanto prima
si perdeva.

Mar: Il cristiano non deve essere
permesso il sottrarsi alle ricerche
dei giudici se speciali circostanze
non lo addimandino ma
confessare liberamente il
suo nome di cristiano

in faccia anche a tutto il
mondo ne vada pure la vita

Flo: Mamma, mamma guarda
quante ragazze vengono da
questa parte c'è anche Barbera
che vuol esser biterata.

Lio: Che sai tu di queste cose?
Non parlare mai di religione
con chichesia che non sian
presenti io o Martina potresti
tradirti.

Fl: Ma Barbera non dira niente a
nessuno perche a paura dei suoi
genitori e poi quando abbiamo
parlato co' ora Ligustro nel giar-
dino che ci ascoltava.

Lio: Bene bene allora sono tranquillo.
O ma eccole qui. Va loro ad
incontrarle e salutarle.

Senza IV

Ragasse che con Barbera Lue
e dette

Toro: Ben arrivate e dove Agata? Non
e venuta con voi.

Lue: No bene questa mattina da noi
a darci questa mattina da noi
a darci il suo a dio.

Bar: Vene anche da noi e ci disse
che voleva pasare il dopopran-
zo con te e così siamo qui per
rivederla ella ci abbandona

Flo: Ci abbandona? E che cosa
faremo noi senza di lei.

Bar: E in segnava a ricamare.....

Lue: Mi faceva leggere...

Flo: E tanto tanto buona, le vogliamo
così bene che non potremo più
divertirci senza di lei.

Bar: No no no eccola

Senza 8

Agata e dette

Mar: Ecco qui le tue compagne Agata
che ti vogliono salutare.

Flo: Ma peche mai ci vuoi lasciare
noi non ci di vertiremo più
senza di te.

Ag: Sono ben dolente di lasciarvi
compagne dilette ma è un stolto
cedere al dolore perche vado
ad unirmi con mio padre e
mia madre in sicilia. Essi mi
avevano messa qui a Roma
per rimettermi in salute ora è
duopo che ritorni lagiu tale è
la volonta di Dio in vero non
so come doressi aspettarvi di
di restar sempre a Roma. Ora
che mio pare è venuto presso
il senato mi riconduce in patria
e così doveva essere.

Bar: Cara Agata e ce sarà di te

Ag: Quello che Dio vorrà li sono grata
davermi fatto trascorere qui la
fanciullezza nella città di san
Pietro dove o imparato a conoscere
il mio Dio. Mi fu detto di
riposarmi nel apostolo e quindi
viva fiduciosa.

Mar: Pasta Agata basta mi fai piangere

venite sare fanciulle non istre
te l'energia di Agata. Che è
risoluta ad ubbidire con gioia ai
suoi genitori fatte che porti seco
una memoria gradevole di voi
tutte.

Stfo: Airagione e noi vogliamo invece
divertirla. Vieni con noi nel
altra parte del giardino... Ti
faremo generale di guerra.

Ag: Forse tra noi molto posso essere
obligata a parlare col uomini
ed è bene che faccio esperimento
con voi... Andiamo pure...

Sena nona

Dedette menole partite.

Lio: Quanto è amabile la nostra caris
sima Agata ecco come si baloca
colle compagne. Vedi come le
trattiene in attimi discorsi.

Scena X

Preparata ansante e dette

Le sapreste ben... br che
spavento lo detto i che si
trata della pelle.

Mar: Su via sempre origionale la
nostra Preparata?

Scena XI

Le ragazze meno Agata e dete

Rep: ~~Alto~~ che origionale si tratta mi
meno che Cecilia fu decapitata!
Tutte Decapitata?

Per: Decapitata. Sicuro decapitata.

Toprasava vicino alla casa
di Cecilia vidi il littore
accompagnato da alcuni sghe
entrare nel calidarium o camera
dei vapori per ucidere Cecilia.
Dovete sapere che ella fu rinchiusa
da Almachio in quel luogo perche
si morissi soffocata ma o
prodigio... Prodigio.

Mar: Che avviene su parla.

Rep: La siatemi ~~et~~ respirare! l'essa
sentendosi soffocare si compose
ad Angelica modestia per l'eter
no sonno ed alzò il velo... ma
un angelo le si pose al fianco
ed agitando le ali per procacciare
dell'aria spalmabile le tempie
di un ambrosia... in somma
e carnefici la trovarono sana
e svelta... O prodigio... Prodigio.

Mar: Il Signore a voluto esaltare
così la sua serva Cecilia. E
che disse Almachio?

Rep: Si dice che montò su tutte
le furie stizzito il miracolo
ordinò al littore che subito l'alibi
rassero alla prigione e ~~che~~
troncasse la testa alla patrizia
Cecilia. Egli andò entro ma
per la commozione pel timore
e rispetto sbalzò due colpi
al terzo colpo

Cecilia cadde al suolo ma non
ancor morta

Mar: Allora il litore avra fermato
perche le leggi di Roma non
permettono più di tre colpi

Rep: Per l'chapunto. Il litore partì
le porte del carcere furono
aperte a tutti vi entrò ancor
io molte giovanette stavano in-
ruperando i loro pannolini in
quel sangue che rampila
dal collo di quella vergine
di paradiso e da quel capo
non del tutto tagliato uscivano
canti armoniosi e dolci con-
centi. Li spessi fragori quando
la videro si partivano ardenti
di fede. O anch'io... Anch'io mi
sento ora più forte.....

Mar: Se ti preme ancora la pelle
ai detto

Rep: Ora che meglio ci penso mi

sento rinvigorita e poi al
vedere l'eroica Cecilia..... Mi
pare ancor di vederla..... Era
la intiera le sue mani ormai
intirizzite dalla morte continu-
avano a tener sollevate la destra
tre ditte ed una la sinistra per
insegnare il mistero della
santisima trinità. La sua
voce fioca e poi diceva: Credete
un solo Dio in tre persone. Ac-
corse fra li altri anche Papa
Urbano e mentre era morente
la benedissi ed ella con voce
fioca dissibene o implorato
da Dio tanto di vita per veder
una volta ed affidare a Vostra
Beatitudine i proveri che o
tanto amati come altre si la
mia casa che potete convertire
in luogo di riunione dei
fedeli. Ricevuta benedizione
borboto ancora:

Lia il cuor mio e il corpo
mio immacolato perche.....
Ed ora marta.

Mae: Beata Cecilia dal trono di gloria
in cui ora già ti trovi sorvienti
di noi che ancor qui lotiamo
in questo mare tempestoso della
nostra vita.

Atto III

Sena I

Martina nel carcere Mamerti

Mae: Mio Dio dove son io mai?
mi sembra di essere in carcere
Ahora mi sovengo il prefetto di
Roma mi ha fatta catturare. Oh
come devo ringraziare il mio
Sposo Gesù di avermi sostenuto
ieri di nel confessare la mia
fede. La mia delicatexxa di don
na e vero sentiammi svenire
al'idea dei tormenti come
anche Gesù medesimo e più
forte e più for' grande di me

tremò all'apresarsi della morte
Ma non fu che un baleno. Il Signore
mi rinvirgori e in mezzo a quella
folla di gente condotta nella sala
della tortura fui flaggelata. Si
or mi ricordo che fui lasciata palpi-
tante e gemente al suolo. Ero lì
per morire quando una forza
soprumana m'invasa ad un
tratto mi alzai mi coprii colle
mie vesti e rinchiama i carne-
fici. Ed essi? Oh! essi adirati
pel miracolo sin s'uriarono
contro di me. E m'applicarono
il tormento dell'eculeo. Le carni
dei miei fianchi furono traniate
da adunchi ferri come le xane
di una belva... Ma il Signore
mi sostiene ed il suo angelo conso-
latore mi conforto. Ed ora? Ecom
qui nel famoso carcere Mamerti.
La negra volta che mi sta
sopraha un foro et nel mezzo...

Ah! Certo l'orifizio per cui sono
stata calata in questo orrido
carcere. Ora i miei occhi distinguono
meglio gli oggetti in quest'oscu-
rità. Ora veggo meglio i massi
di travertino di cui è formato
questo muro. Ah! Ah! Ecco la
fontanella la conosco la conosco.
Quando Sant Pietro per ordine
~~di~~ Verone fu rinchiuso in
questo carcere Mamertino proprio
qui d'ora sono io al suo
comando rampollo questa fontanella
per battere i suoi carcerieri
Proceso e Martiriano. Accio pure
lasciò la scala calcata da S.
Pietro ove una volta i carcerieri
lo fecero precipitare abbasso ed
ecco la sua effigie che cadendo
lasciò scolpita nel masso della
tuffa vulcanica con più precisi-
che se fosse usita dal cesello
d'un artista.

Che e mai? Mi pare che in
quella commisura le pietre non
combacino esattamente. Oh!
sogno io forse o son desta? E
pure quel crepaccio si di lata
diminuisce in momento. Sarà
una allucinazione la mia.....
Io temo verga a verga non
so poi se di timore di gioia.
Si s'è vesta una mano e poi
un'altra - Oh! certo qualche mano
amica tenta ogni sforzo per
venire in mio aiuto.

Scena II

Flora e Reparata e Martina

Flor: Martina, veniamo in tempo?
Siete viva?...

Mari: Flora Reparata care, care, fanciulle
siete voi.

Flora: Abbiamo tante cose per voi.

Vogliamo assistervi.

Repr: Prendete Martina questa coppa
di vino.

Mar: Vi ringrazio a buone giovinette
con queste cure mi sento meglio.
Flora: State meglio Martina in quanto
sono contenta.

Mar: Sono così felice! Oh mie povere
ragazze spiegatemi come siete
penetrate fin qui in quest'orrido
carcere. ~~Mamertino~~.

Flora: Ma l'avevo detto che io sarei
la vostra gioia in vita e in vostro
conforto in morte. Non promisi
di rispondere alla vostra aspettazione.
ne. Martina va bene ma questa
prigione è tanto inaccessibile!.....
Come siete entrata Flora primie-
ramente pregai lo sciaro Lucus-
tro d'informarsi nel giorno del
vostro giudizio e venni con lui
ad amirarvi quando foste condotta
alla fortuna. Ci avete veduti.

Mar: Sì Flora in mezzo ha quella
gran folla di gente vi ho veduti
e ne ringraziai il Signore

sentendo che tu pregavi per me.

Fl: E il Signore mi ha esaudita.
Ligustro ha saputo che vi
rinchiudevano qui. Egli conosce
varco segreti che era stato in
parte chiuso, aperto dai primi
cristiani quando tentarono di
entrare a trovare S. Pietro, che
come sapete, era in questa
prigione. L'ingresso trovai
in una casa a piè della
calle, e fortunatamente apparte-
ne a famiglie cristiane, che ne
conservano gelosamente il segreto.
Noi perciò abbiamo potuto
entrarci, ed eccoci già sane e
salve, e giubilanti di potervi
trovare ma ahimè quando
mutata da quel di prima.....

Mar: Dalla morte alla vita, cara
fanciulla!... e quando questo
misero le verra vestito l'immortal.

allora la morte sarà tramutata
in vittoria

Prep: E pasate quali nuove giungesse
di Agata.

Mar: Bianchella forse sofferto il
martirio

Flo: Per la punto

Mar: Da chi ai ricevuto questa
notizia dolorosa e consolante
insieme.

Fl: Mamma ha ricevuto da mio
zio vescovo Catania una
pregamenza ove li a scritto tutto
il martirio di Agata pregando
mamma di consegnarlo al
pontefice per essere trasmesso
ai archivi della chiesa. Oh!
cara Agata.

Mar: Così giovine come fu presto
eletta da Dio a dare la vita per
lui Ella e vissuta così dabbene
e ritirata a casa sua debita le
opere buone. Sotto l'occhio d'una

madre cristiana; e da un padre
non insospettito. Come morì?

Flo: Il padre la condusse ad un
festino ove attrase per la sua belle-
zza gli occhi del conservatore.

Deluso nelle sue speranze, e udito
che era cristiana, la trappò dalla
famiglia, la gettò in un carcere
la trasse dinanzi ai tribunali.

Ella si era offerta a Dio e non
gli dimandava che la folla,
Per un mese fu posta fra le
mani di una donna perduta,
ma la virtù vinse il vizio. Al
cospetto del giudice interrogata
sulla sua nascita e sul suo nome,
sono cristiana rispose. Ricuso
di sacrificare agli dei, per cui il
bestiale giudice la condannò
ad un brutto ed ingnominoso
martirio che la mia lingua rifug-
ge dal narrarsi.

Rep: Tu però ~~saccesa~~ da S. Pietro

come era stato predetto, ma il
tiranno acciecatò dalla passione,
comandò che fosse avvoltata
~~fra~~ pietre aguzze, finchè la
sua testa venne spiccata dalla
scura del littore Misericordia!
che arrore!! Avete ben un bel dir
voi altre, ma questi esempi!!.....
basta quando mi vien in mente
la mia pelle.

Fl: Questi esempi anzi ti dovrebbero
inferverare sempre più alla
batalia e risolverti un buona
volta.

Rep: E bene non mi senti rette più
spero titubare. Preparata e
preparata. Siete contente?

Mai: Che il Signore ti sostenga ot
tima giovine. Non temere quando
sarà il momento egli tene darà
la forza necessaria.

Rep e in quanto a voi Martina che
~~sarà~~

Martina: Sono pronta ai falageli. Forse mi
lascieranno morir qui ho se mi
~~torano~~ ancor viva me rimerra
no alla lotta colla morte.

Flora: Oh! se voi acconsestiste ad una
proposta!

Mai: Quale

Flora: Siquistio saprebbe quidam in luogo
di salvezza per lo strada ove noi siano
venute e quando i vostri per secutori
discendesero qui troverebbero la prigione
vuota come quanto cercavano san Pietro
che un angelo spernate le cadene
avea condotto via di qui.

Mai: E se trovai in contrasi Gesù nostro
Signor Gesù crocifisso come avrei io
liberata dalli uomini il coraggio di
chiederli al pari dell'apostolo: Signore
dove vai non sai che spiaciono a Gesù
gli infedeli i quali non sanno aspettare
il proprio giudicio? Il servo prolo deve

farsi trovare vigilante ma non fuggiva
quando vene il padrone

Fola: Voi sapete più di me Martina io im-
parai tutta da voi

Mart: Andate, andate fidi. Che i carcerieri
non vi sorprendano qui

Pep: Non temere c'è qui fuori Ligustro
che sta all'erta e ci chiamerebbe ad
ogni più lieve rumore.

Flora: Dev darti un messaggio prima di
partire.

Mart: Da parte di chi?

Fla: Mi diceste che se un tale dormasse
di voi....

Mart: Oh! si! L'avete veduto ippolito e da

Flora: Sulla via Appia mentre ci recavamo
alle catacombe con Ligustro. Uno
straniero si avvicinò facendosi
ricognoscere per Ippolito, il quale tempo
fa aveva domandato la vostra mano
di sposa....

Mart: Povero giovine! La mia mano di
sposa era già affidata ad un altro...

Il mio sposo Gesù non poteva permettere
di di venire sposa di un uomo terreno.
E poi?

Flora: Parlava di voi con profonda angoscia
ci disse che si era confuso tra la folla
quando voi foste condotta in tribunale
e non vi aveva mai staccato l'occhio di
dosso. Entro pure nella sala della tortura.
In quel giorno disse Ippolito una nuova
verità entro sboccò dentro di me. Egli provò
un sette ardente verità e di cognizione
di Dio. Egli a fisato la sua dimora giorno
e notte sulla via appia, dormendo in una
giotta. Mi pregò d'insegnarli una preghiera
cristiana, e di procurarli qualcuno che lo
istruisse, e lo prepari al battesimo.

Mart: Mio Dio! mio Dio! Hai promesso di
retribuire a cento doppi coloro che si
danno tutti a te, ma rimunerai così
me che non o' fatto nulla.

Flora: Ed allora che mi diede un messaggio per
voi.

Mart: Non porgermelo Flora che non mi turbi la
solenità di quest'ora.

To. M. Martina o promesso di consegnarvi
ed io devo ripetervi le sue parole più
soleni. m'incarico di dirvi che eli era
divenuto un altro uomo che un più
santo amore aveva temperato i primi
ardori che un'immagine ^{ancora} del Dio che
voi adorate con penetrando il suo spirito
ne aveva cancellato ogni pensiero del
mondo. Eli staccò un ramo da una pal-
ma che fiancheggiava la vita e parten-
dolo in due, mi consegnò per voi
questa metà come pressaggio della
gloria del martirio che vi aspetta,
soggiungendo, che in virtù delle vostre
preghiere, sperava di non riservare
in vano per sé l'altra metà della
palma. Martina Eli disse, mi ricono-
sera la su in Cielo armato di questa
palma, ivi forse un'unione più sublime
di quella che può desiderare un cuore
umano, può intrecciare ancora assieme
i nomi di Ippolito e di Martina.

Abb. Ditegli che fino al 'ultimo sospiro

conservava questo simbolo di una fede
che a trionfato sulle passioni terrene.
Ed ora lasciatemi, sull'vene prego. Reparate
se la mia parola è stata più diretta a
Flora che a te, li è perché noi due era-
vamo compagne, ma Dio sa che amo te
pure. Reparata ed o pregato che svanisca
in te quel certo timore e ti mostri pronta
a grandi opere. So che la mia mia preghiera
sarà esaudita.

Pop. Buona Martina tene di ingrato ricordati
di me quando la lotta s'avvicina affini
che non abbia ad intimorirmi ed an-
di retrogiare dinanzi a certi supplizi che.

Flora: Addio Martina, arivederci a più tardi

Pop. Addio Sena III.

Martina sola

Mar. Quanto sono buone queste fanciulle!
Per potermi visitare fecero ogni sforzo con
pericolo pure di essere scoperte. O il Signore
le ricompensi. Mio Dio vi ringrazio di
tutto anche della conversione di Ippolito.
Compite l'opera in lui coll'illuminarlo

col dono della fede e farne di Lui un
campio della chiesa

Lena IV Angelo e Martina

Ana Martina.

Mari Qual luce divina mi abbalio gli occhi
o pure udulo una voce.... Chi mi chiama

Angelo L'angelo del Signore Martina. Quell
gelo steso che allora quando fosti flagel
fosti dilaniata da feri del tuo carnefice
ti comparvi, ti ho confortata e sollevata
a nome del tuo sposo Gesù.

Mari Oh ne sia di cuore ringraziato il Signore
per l'immenso favore che si degnò di
fare all'ultima delle sue ancelle. Benchè
più volte nel corso di mia vita io alla
bia disgustato colle mie colpe Gesù,
pure Egli, nell'infinita sua carità e
misericordia mia perdonato, e mia
concesso la grazia di essere confortato
dal suo Angelo.

Ana Tui volte ormai o Martina ricorri
nei tuoi dolori conforto dall'Angelo
del Signore egli mi manda ad am
arti che erandi costai

riservato per te sarai condannata
dal tirano a erandi suplici
al roco. Ed essere unita coll'ol
volente ad essere esposta nell'
teatro alle belve.... Ma coraggio
il tuo Angelo ti assisterà con
timidamente e tu meriterai
sempre illese dai tormenti.

Mari E in tal maniera non potro
più ottenere la palma dal martirio
Oh quanto anelo di sciormi da
ceppi da questo misero corpo e vol
re al mio diletto sposo Gesù. Pure non
ricusai tormenti sono preparata ai flagelli
An Il Signore ti esaudirà l'ora della vittoria
non è lontana non temere egli ti glori
ficherà quanto prima ed il littore colla
sua scure ti aprirà le porte del cielo frat
tanto in nome di Gesù Cristo ti risano
dalle tue ferite.

Mari Mio Dio vi ringrazio.
~~Stretto~~ quanto
Lena I

Rufina e Liona.

Ruf Buon giorno Liona qual vento vi
trasporta questa pietra
Lion Sono curiosa di sentire i prodi

che si dicevano operati dallo patrone
Mar. Quell'amina forte non si otter
dimanzi and ogni temere di suppli
Dal carcere mamertino ella fu condotta
ieri sera dimuovo ai tribunali. Non
sò poi più nulla che ne sia avvenuto.

Buon Ecco Luccilla che viene a questa volta sen
tirenno Sena II

Rufina Liona e Luccilla.
Que Buon giorno amiche Vengo ora
dal carcere mamertino ove fu condotta
la vergine Martina

Buon Per l'oppunto eravamo qui ansanti a
sentire qualche cosa del fatto che occupa
Roma in questi giorni di persecuzione
che avvenne di Martina?

Que Ieri sera i tribunali la condannarono
al suplicio del roco. Già da ore era
stato acceso un gran fuoco, le fiamme si
alzavano eripitanti e minacciavano di
vardare quanto loro fo s'appacciara di
mammi. Martina con occhio ilare e
sereno con passo franco e sicuro s'avi
tra le guardie fino al roco. Vi fu in

mersa ma non guando
a Martina si direbbero crepitando e
lampirano le vesti della giovane solu
do fino al disopra della testa in
quisa da coprirla d'un velosplen
denti l'inghirlandavano d'un aureo
di Gloria

up. Ella martire

Que. La martire viveva e imneggiava al Signor
mentre molti dei circostanti caderano
ginocchioni per terra ad adoravano il
Dio di Martina. O che selna lagrinosa
sò sorelle! Conve mira essere li per
vedere e pianere!.....

Buon E che ne a detto dissero di tale miracolo
Que Cominciarono ad irritarsi a gridare ad
urlare che tutto dipendeva da magia
e sortileggio non si poteva pero ben
comprendere se più tenessero quella
vittima. Ovvero l'avessero in errore.
Fatto sta che fecero ricondurre Martina
nel carcere mamertino. Ed ordinarono
al litorre di entrarvi e decapitare la vergi
rifuggendo essi stessi di esporre muova
il pubblico la bellera la forra me i pat

no. 1. *Disc. nuda patrinia martina.*

Senza terra

*Pupina Liona e Luccella Flora e Reparata
Flor. Che vuol dire tutto questo crochico così
per tempo.*

Luc Non puoi ignorarme il motivo. Tutta
Bona stamane è in iscompiglio per il nar-
tirio di Martina. Se sai tu qualche cosa
Flo Vengo appunto dal carcere manertino merce
le cure del mio schiavo mi fu possibile l'accesso
nel carcere e giunsi in tempo per salutarla
per l'ultima volta la mia maestra
in Religione la mia seconda madre la
mia Martina.

Sep A me tacco sempre assistere a queste brutte
 scene e poi come si fara a non lasciare
 il cuore batte doppio facendo tich tach
 tich tach

Pl. Koleva entrare per la porta anche Ligustro
ma gli ardini che le guardie avevano
ricevuto erano così ricorsi, da farlo tremare
alla sola idea d' infrangerli. Essi che Ligustro
aveva loro promesso del bello e buon valente
in denaro....

Sei che ti parve di Martina?

Ho la trovat pronta all'ultimo sacrificio

cio che come una uccello
 al signore. Ella aspettava con santa
 tranquillità l'arrivo del littore che
 dovea troncarle la testa!... Ella in que
 momenti sollemi quando l'amina sua
 stava per ispiccare il volo verso le termite
 Martina in quei tormenti offriva come in
 censo propriiziatore la passione unita a que
 la di Cristo. E al di fuori sorelle attorno al
 carcere manertino i fedeli in quel silenzio
 solleme della notte pregavano per lei e
 con un ardore di carità remirano a cir
 condare nell'ombra quel carcere come
 un letto di ancomia. Io non potei fermar
 mi che qualche minuto nel carcere perche
 il cuore mi si traziava e doveti lasciare
 la mica nella contemplazione e nella pre
 chiera. Ora però voglio ritornarci

Sen'a quarta

Lipna, e dette

Liona e delle
 Gio. A miche che gran giorno è mai questo
 l'alba di questo dì è apportatrice di ben
 erare tutto per Roma si mara che il
 littore è già andato in carcere marmertino
 per troncare la testa di Martina. O felice so
 ggiorno tu che di già vinto il mondo
 tu che con una serie di prodi

^{chiamamarti.} Ella non ^{adrenato} sorelle ^{dura} ^{ai piedi.} Ella non ^{sentì} le ^{ferrate} le ^{dilaniationi} dei ^{cossi} di terra cotta ^{la} affatto ^{perche} gli ^{angeli} dalli ^{superne} loro ^{disesero} a confortarla.

Rep. Dovette forse subire tutte queste roba di martina. Ma dove ~~avette~~ preso tanto coraggio io infatti... brera... la pelle...

Siona Si certo. Gli soportò con tanto eroismo che molti dei suoi carnefici tedeschi presi dalla novità di tanti miracoli, e s'intendevano da se caudati dalla grazia divina aburrarono i loro errori e si dichiararono cristiani. Si dice anzi che ancora oggi saremo decapitati; sulla pubblica piazza. Che ce ne sembra di aver le bravigole. Tutte misericordia! il terremoto Oniseri

Rep. ~~Povera~~ la mia pelle!...

Sio Qualche cosa di singolare e avventuroso sicuro. O che ce qui Barlera che viene ansante sentiremo. O che giorno straordinario che è mai oggi.

Stena quind
Barlera e dette

miracolo miracolo! Il terremoto ora a devastato la città di Roma a fatto crollare le statue delli dei in vari punti della città le case trabalarono tutte e si scossero da capo a fondo tutti i cittadini si riversano sbalorditi nelle contrade e si domandano spiegazione di un tale avvenimento solo i cristiani che stavano orlando e pregavano in torno al carcere mamertino non soccorsero di nulla le mura del carcere che rinchiudevano martina furono esenti da ogni scossa.

Gia lode al Signore che vuole in tale maniera straordinaria glorificare la sua angella. I giudici loro avevano disposto che il Littore entrasse di nascosto per uccidere la martire e tenerne nascosta e segreta la morte. Ma questo terremoto o fulmineo quell'usultare della terra svelò a Roma tutto il consumato supplizio.

si il Littore a consumato il sacrificio
Martina a via colto la palma del
martirio. Io vidi le guardie atterrite
fuggire dal carcere e vidi pure il car-
nefice uscire dal teatro della sua opera di
sangue con tutti i segni dell'orrore stan-
pati sul volto. Le porte si spalancarono e
i cristiani poterono visitare le Sante Reliquie.

Scena sesta.

Liono. Flora e sette.

Io Ecco consumato il sacrificio Ecco saria
l'incordia sette di Almachio Martin
se me volata al cielo. Essendo aperte le
porte del carcere vi penetrai pur io coi
fedeli vi so dire amiche che all'entrare
in quella tetra stanza mortuaria dove
ti porgerò la mano al mio schiavo Ligu-
per sorrecerme. O mai baccilava. Al varca
quella sciolta un trenito con conculso
min vase tutte le mentre mi scosse
faldai faldai entrassi ma col viso fra le
mani non osai guardare e min gi-
nochiai.

che viene di poi su carragio Flora
raccontaci.

Io Il poco poco, la santa calza che
sentire in unarmi nel cuore che
profuni odorosi e fraganti che in
promavano l'anciente la solennità
del luogo che per più motivi poteri
darsi un santuario tutto contridui a ren-
dermi li spiriti e senza alzarli apri-
li occhi.... O la pacifica maestà della
fronte di Martina non turbata dal co-
po mortale! O la ^{corona} della sua capigliatura
belano lucente non più priceinata da
maestri! O la dolcezza di quelli occhi ancora
chiusi che aspettarano la mia mano
per essere succhiati alla morte. Il collo era
rosso come un monile di corallo pel tag-
del carnefice la testa ne era spiccata e
cuasi non pareva. I fedeli stavano raccog-
endo il sangue che paragonavano ad
un rusello di latte purissimo simbolo di in-
nocenza candido come la vita celeste con-
dotta in terra dalla vergine martina. O
poi subito disposto per la sepoltura.

Lion. In quale maniera forse vi è possibile
di spraporitar così in pieno giorno
l'amata salma delle catacombe.

Mia buona, mamma

Il Natale è vicino batte alle nostre
porte. L'amore che Dio per te e tu erediti
che le debbo mi spingono ad augurarti
speciale felicissime queste care feste. Io cara
mamma o sempre pregato per lei ^{specialmente} in queste
giornate adopierò le mie orazioni. Io ^{proprio} per
il divin infante che spargo su lei le più copiose
benedizioni. La mantengo sana e felice
per una catena di anni, e così farò
la consolazione di tutta la famiglia.
Pregarò il bambino Gesù che mi faccia
crescere buona, studiosa, ubbidiente, e così
formare la vostra ^{sua} consolazione.

Quest' giorno del santo Natale andero
a fare la ricovere Gesù nel mio cuore, Le
ho dato anche per voi una paroletta che vi
paccia creare buona sana o siene o tutto
la famiglia. Loro la vostra offer

La famiglia
Castelfondo 16 dicembre 1903 Ottilio

Se questo vale lo per
darsi se il mio nome
non ce s'è spesside
mi guel

Gentile Ott. Ho
e così mi son chiamato

75
 75
 75
 75
300
 900